

La notizia del mese

LUSSUOSE DIMORE DECORATE DA PITTURE, ISCRIZIONI IN DISTICI ELEGIACI, MA ANCHE UN TEMPIO DEDICATO A THOT E TOMBE SORMONTATE DA PIRAMIDI: QUESTI I RISULTATI DEI RECENTI SCAVI AD AMHEIDA, LA PIÙ GRANDE CITTÀ ROMANA NELL'OASI DI DAKHLA

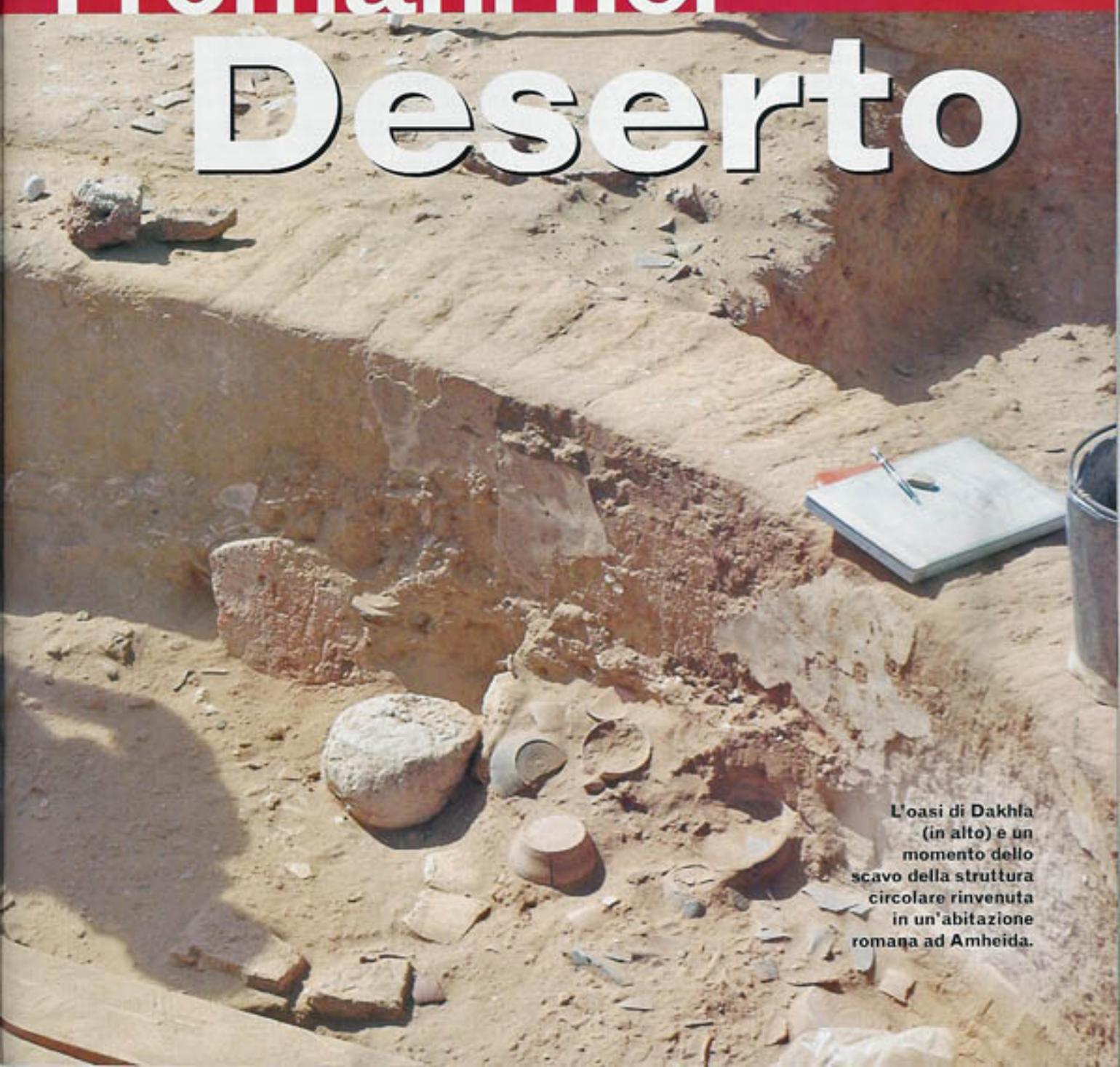


di Paola Davoli





I romani nel Deserto



L'oasi di Dakhla
(in alto) e un
momento dello
scavo della struttura
circolare rinvenuta
in un'abitazione
romana ad Amheida.

Dakhla è una delle maggiori oasi del Deserto occidentale e, come le altre (Siwa, Bahariya, Farafra e Kharga), sorge sul fondo di una depressione naturale del vasto altopiano libico. Pochi sono gli egittologi, e gli studiosi in generale, che si sono interessati all'archeologia delle oasi, a causa della loro distanza dal Nilo e della mancanza di strade facilmente percorribili. Solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento alcune delle piste che collegavano le oasi alla Valle furono asfaltate, consentendo una più agevole mobilità. Nonostante il fatto che oggi tutte le principali vie di comunicazione siano ormai ottime strade percorribili da automobili come dagli autobus, gli studiosi che si spingono nel cuore del deserto per ricerche archeologiche non sono, comunque, ancora molti.

Al contrario, le oasi, e in particolare quelle di Dakhla e di Kharga, conservano numerosi siti archeologici databili dall'Antico Regno fino all'epoca medievale, per non parlare dei siti preistorici disseminati nel deserto. Le indagini condotte in alcuni di essi stanno portando nuovi e importanti dati destinati, in certi casi, a far riscrivere intere pagine della storia egiziana.

L'oasi di Dakhla si trova circa 600 km a sud-ovest del Cairo e 380 km a ovest di Luxor. Dal 1978 vi lavora

il Dakhla Oasis Project (DOP), un progetto realizzato e diretto da Anthony J. Mills, che ha come obiettivo lo studio multidisciplinare dell'intera regione. Vi partecipano numerosi specialisti provenienti da tutto il mondo che, da novembre a marzo, si alternano in tre grandi e confortevoli case costruite dal DOP nei pressi dell'attuale capoluogo della regione, Mut.

Del DOP fa parte anche la Missione archeologica della Columbia University di New York, diretta da Roger S. Bagnall, che dal 2001 si dedica allo studio e allo scavo archeologico di uno dei più importanti siti archeologici dell'oasi, forse la più grande città di epoca romana nell'oasi: Amheida.

Una piramide nella romana Trimithis

Amheida è il nome moderno della città romana *Trimithis*, in egiziano *Set-wah*, situata pochi chilometri a sud di el-Qasr, un villaggio islamico sorto intorno a una fortezza romana. Le sue rovine si estendono su un'area di circa 2,5 x 1 km, e comprendono diverse necropoli risalenti a epoche diverse e vasti quartieri abitativi costruiti sopra o intorno a piccole colline di argilla. Su una di queste si erge una "piramide" in matto-

INSOLITI MONUMENTI FUNERARI VENERO COSTRUITI PER I RICCHI ROMANI DI AMHEIDA

I lavori di restauro di una delle "piramidi" di Amheida.



A ovest del Nilo

Mar Mediterraneo

**ABITATE FIN DAL
PALEOLITICO,**

**LE OASI DEL DESERTO
LIBICO DEVONO LA
LORO IMPORTANZA AL
COMMERCIO. GRECI
E ROMANI VI SI
STABILIRONO DANDO
ORIGINE A VERE CITTÀ**

el-Bawiti
Oasi di Bahariya

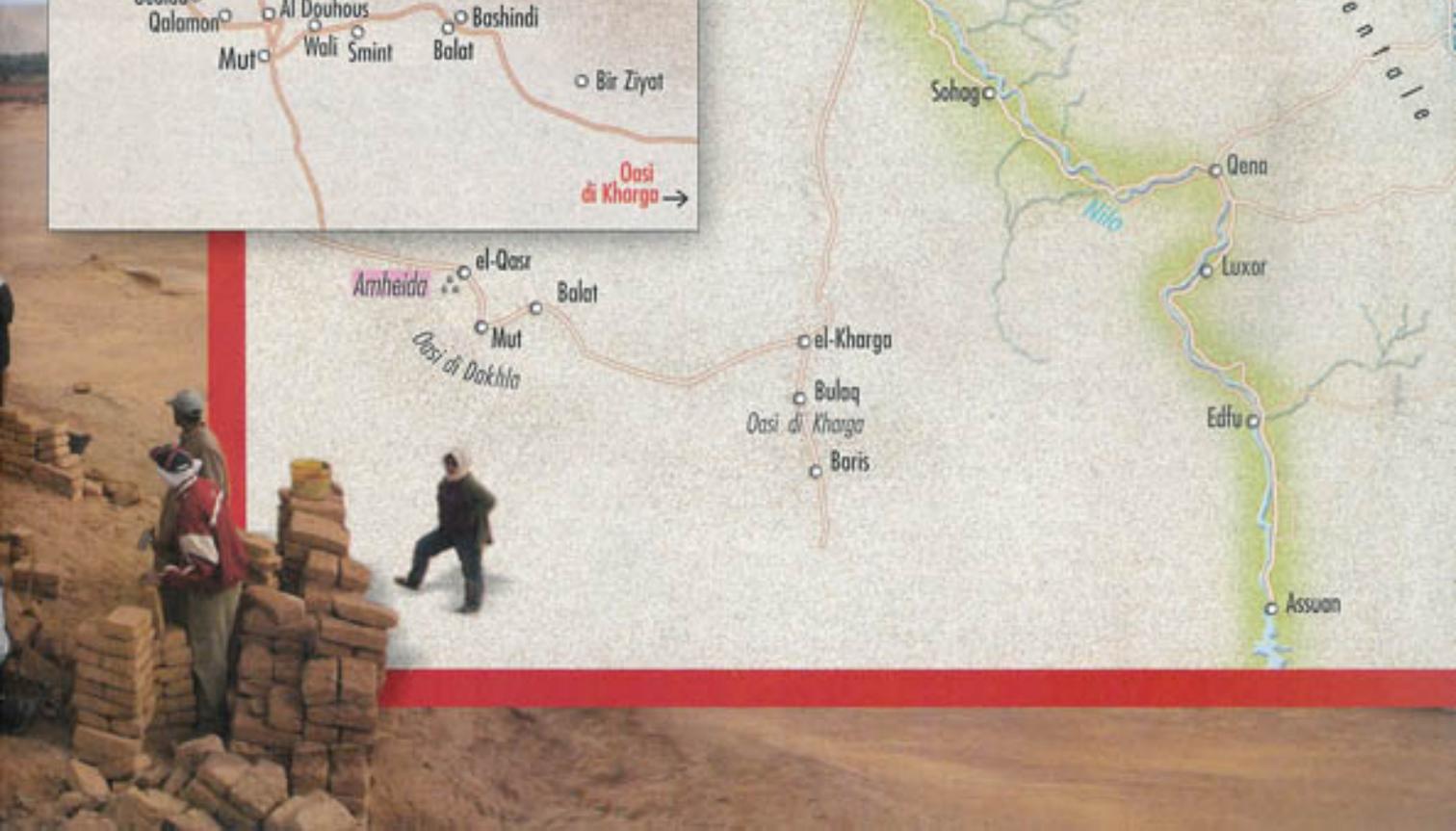
Oasi di Dakhla

Oasi
di Farafra



Oasi
di Kharga

el-Qasr
Amheida
Mut
Oasi di Dakhla
Balat
el-Kharga
Bulaq
Oasi di Kharga
Baris





I resti dell'antica Trimithis con l'altopiano desertico sullo sfondo.

ni crudi, il monumento meglio visibile per la sua imponenza e per la sua vicinanza alla strada che conduce a el-Qasr. Nel corso della campagna di scavo del febbraio 2006 è iniziato il suo restauro, a cura di Nicholas Warner, finalizzato al consolidamento della struttura mediante ricostruzioni di alcune sue parti portanti. Solo alla fine di questo intervento sarà possibile proseguire con lo scavo delle camere funerarie sottostanti. In realtà le "piramidi" di Amheida sono due, entrambe monumenti funerari di epoca romana costituiti da un edificio pieno in forma di cubo sormontato da una piramide. Si tratta certamente di un tipo di sepolcro insolito per l'epoca romana, ma presente anche in altri siti di Dakhla. Le più importanti sepolture di questo tipo si trovano a Bir Shagala, una delle necropoli di Mut, e sono oggi visitabili.

Dopo due anni di studio preliminare del sito, durante i quali è stata realizzata la planimetria dell'area centrale della città di Amheida con gli edifici e le strade visibili in superficie, la Missione archeologica della Columbia University ha iniziato lo scavo nel 2004 in tre aree scelte in base all'importanza degli edifici individuati durante le prospezioni precedenti. Una di esse è situata sulla collina che domina la città e sulla quale si riteneva si trovasse il tempio principale, in base al rinvenimento in superficie di alcune statuette in bronzo raffiguranti il dio Osiride e di un blocco con decorazione a rilievo. Sulla sommità della collina si sono conservati solo un tratto di un muro in mattoni crudi, che in origine faceva parte del muro di cinta dell'area sacra, o *temenos*, e parte di un edificio completamente crollato, anch'esso in mattoni crudi. L'intera superficie è costellata di buche circolari di diverse dimensioni ormai colme di sabbia portata dal vento, testimoni di un'intensa attività di ricerca da parte degli abitanti locali. Che cosa spingeva la gente del luogo a



scavare sulla cima di questa collina? Numerose sono le storie della tradizione araba egiziana che narrano della presenza di tesori nascosti tra le rovine antiche e che attendono di essere riportate alla luce. Uno dei "tesori" che spiegano, ma solo in parte, l'interesse nei confronti del sito era costituito dai blocchi di arenaria coi quali era stato costruito il tempio dedicato al dio Thot. Infatti, alcuni blocchi decorati con bassorilievi e iscrizioni in geroglifico sono ancora oggi visibili in alcune case e palazzi costruiti nel XVII e XVIII secolo a el-Qasr.

Centinaia di blocchi decorati

A causa della raccolta di materiali edilizi di facile riutilizzo nelle nuove costruzioni, il tempio e le strutture circostanti sono stati completamente demoliti. È quindi molto difficile oggi ricostruire la storia e l'aspetto di questa importante area templare. Paola Davoli e Olaf Kaper, rispettivamente direttore archeologo e direttore associato della Missione, hanno iniziato nel 2005 lo scavo stratigrafico dell'area e la docu-

UN ATTENTO ESAME DEI RESTI ARCHEOLOGICI HA PERMESSO

DI RICOSTRUIRE LE FASI EDILIZIE

DEL TEMPIO CHE RISALE AL VII SECOLO A.C.

mentazione di dettaglio di tutti i blocchi superstiti. Grazie alla combinazione dei dati raccolti durante lo scavo e nel corso di un approfondito studio dei blocchi si stanno via via delineando sempre più chiaramente le vicende e l'aspetto del tempio. Centinaia sono i blocchi decorati o meno, finora recuperati in un'area di 20 x 20 metri. La maggior parte di essi era stata impiegata nelle fondamenta del tempio, nella pavimentazione e alla base dei muri, come dimostrano le decorazioni a bassorilievo e la forma dei blocchi stessi. Finora ne è stato ritrovato uno solo decorato con cornice a gola egizia, appartenente quindi alla parte superiore di un portale, forse proprio quello d'ingresso.

Lo studio della distribuzione sul terreno e all'interno delle numerose buche dei materiali edilizi superstiti ha consentito di formulare ipotesi sull'orientamento dell'edificio e sulla presenza di varie stanze disposte lungo l'asse principale della costruzione e ca-

ratterizzate da diverse decorazioni. L'ingresso sembra essere stato rivolto a est e nella parte anteriore del santuario vi era una sala o una corte con colonne lisce. I testi e lo stile dei bassorilievi testimoniano diverse fasi costruttive susseguitesi durante l'epoca romana. La parte anteriore del tempio fu costruita probabilmente nella seconda metà del II secolo d.C., mentre le sale interne risalgono ai regni di Tito (79-81 d.C.) e di Domiziano (81-96 d.C.). Al primo dei due può essere attribuita una cappella o sala in cui la parte bassa delle pareti era decorata con processioni di figure maschili e femminili, simboli della fertilità dell'Egitto.

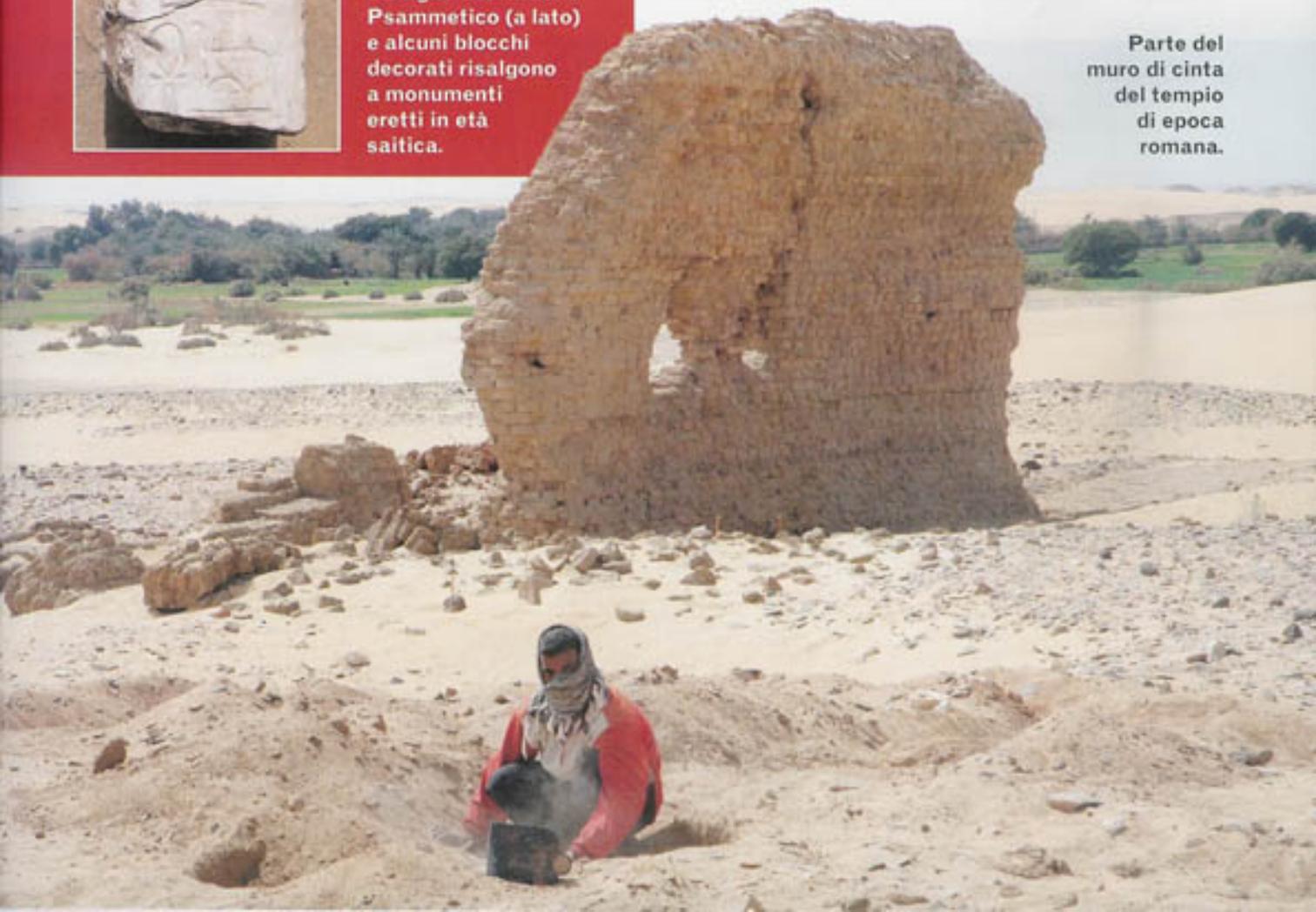
L'eredità del dio Thot

Ma la scoperta più sensazionale riguarda la presenza di blocchi riutilizzati durante la costruzione del tempio romano e facenti parte in origine di templi dedicati a Thot e risalenti a periodi diversi. Molti sono decorati con rilievi che conservano ancora lo strato dipinto, databili alla XXVI dinastia, Necaio II (610-595 a.C.), Psammetico II (595-589 a.C.) e Amasis (569-526 a.C.) sono i nomi dei sovrani di questo periodo finora rin-



L'uso di reimpiegare i materiali da costruzione di edifici non più utilizzati e andati in rovina era molto frequente nell'antichità. Il cartiglio del faraone Psammetico (a lato) e alcuni blocchi decorati risalgono a monumenti eretti in età saitica.

Parte del muro di cinta del tempio di epoca romana.



I PIÙ PICCOLI OSTRAKA DEL MONDO... di R.S. Bagnall



In tutto il Mediterraneo orientale la gente comune usava frammenti di vasi di terracotta (*ostraka*) come supporti per la scrittura, facilmente reperibili ed economici. Sugli *ostraka* erano scritti, in diverse lingue, lettere, ricevute di tasse, liste, conti e brevi ordini. Durante le prime tre campagne di scavo ad Amheida ne sono stati rinvenuti 275, la maggior parte dei quali sono di piccole dimensioni: i più piccoli

ostraka mai trovati. Si tratta di frammenti di terracotta, sommariamente sbazzati in forma rettangolare, che in genere misurano da 2 a 4 centimetri, alcuni – i più piccoli finora rinvenuti – 1,7 x 1,5 cm. Su questi ultimi compare solo un nome di persona, mentre generalmente contengono il nome di un pozzo, uno o più nomi di persone e l'anno di regno di un imperatore romano.

venuti. Si tratta di un'importante scoperta poiché pochi sono i templi della XXVI dinastia noti in Egitto e, in particolare, non si conoscono altri templi a nome di Necho II. Inoltre, alcuni blocchi a nome di Psammetico II furono già riutilizzati da Amasis; rimane dunque da accertare se si trattasse di edifici costruiti e rifatti o se, invece, solo alcune loro parti furono demolite e ricostruite nel corso della XXVI dinastia. Il rinvenimento di un blocco con parte del cartiglio di Dario I (XXVII dinastia) testimonia inoltre il vivo interesse dei sovrani persiani per le oasi. È ben noto il tempio costruito da Dario I a Hibis, nell'oasi di Kharga, in onore della triade tebana.

Tra i blocchi riutilizzati nei muri del tempio di epoca romana alcuni risalgono a un tempio costruito durante la XXIII dinastia (Terzo Periodo Intermedio), an-

ch'esso dedicato al dio Thot. Il dedicante è Petubastis I, sovrano che governò a Tebe nel periodo in cui il Delta era governato da Sheshonq III. È questa la prima volta che il nome di Petubastis sia menzionato in un tempio del Deserto occidentale.

L'analisi stratigrafica e l'esame della ceramica rinvenuta nell'area testimoniano la presenza di un abitato a partire dall'Antico Regno. Indagini magnetometriche e di resistività hanno segnalato la presenza di una vasta area recintata di forma rettangolare circa tre metri al di sotto dell'attuale superficie, avente for-

Gli scavi in corso nell'area abitativa della città, dove sorgeva la casa di Serenos, e (sullo fondo a destra) la "piramide" sulla piccola collina.





A cosa servivano e perché questi *ostraka* sono così piccoli? Finalmente oggi siamo in grado di rispondere a queste domande grazie al rinvenimento di alcuni di essi nella loro collocazione originaria: essi costituivano la parte superiore di tappi in argilla impiegati per sigillare le anfore vinarie. Le anfore erano infatti chiuse con tappi modellati in argilla umida che

venivano premuti sulla bocca del recipiente e ricoperti con foglie di vite affinché l'argilla non si asciugasse. Sulla superficie veniva quindi impresso il piccolo *ostrakon* su cui erano scritte informazioni sul luogo di provenienza del vino e sul vinaio. L'indicazione di nomi di pozzi potrebbe indicare che il vino costituiva una sorta di pagamento per l'uso del pozzo in un determinato anno.

ma e dimensioni simili a quelle di un insediamento datato all'Antico Regno e situato a soli due chilometri di distanza da Amheida. Durante lo scavo del 2006 sono stati rinvenuti nell'area templare due grandi *ostraka* con iscrizioni in ieratico databili all'epoca ramesside e probabilmente di carattere scolastico. L'insediamento risalente al Nuovo Regno, tuttavia, non è stato ancora identificato.

Le pitture di Serenos

Un secondo settore di scavo è stato aperto alla base della collina, in un quartiere abitativo molto denso e connotato dalla presenza di grandi e ricchi edifici decorati con stucchi dipinti. L'edificio prescelto per lo scavo è una grande casa di epoca romana, la cui ulti-

ma fase di abitazione risale, come testimoniano le numerose monete e gli *ostraka* greci, al IV secolo d.C. L'abitazione si compone di almeno 14 vani e di una scala a pilastro centrale che forse conduceva a un secondo piano o, più verosimilmente, al terrazzo sul tetto. Spicca una grande sala centrale adibita al ricevimento degli ospiti, interamente intonacata e dipinta con motivi geometrici e figurati in stile classico. A nord della casa, delimitato da un muro di cinta, si estende un ampio cortile. Dal 2004 a oggi sono stati interamente scavati 12 ambienti, tra i quali il cortile e una grande sala annessa in un secondo momento, oggetto di indagine nello scorso febbraio. Nel complesso l'abitazione è in buono stato di conservazione, essendo stata sepolta da sabbia eolica per un'altezza di circa tre metri; tuttavia, a causa dell'umidità presente al livello dei pavimenti, non si sono conservati al suo interno oggetti in

... E LA PIÙ GRANDE TAVOLETTA SCRITTORIA di R.S. Bagnall

La più importante e sorprendente scoperta della campagna di scavo del 2006 è costituita da un muro sul quale si è conservato parte dell'intonaco di gesso bianco su cui è un'iscrizione dipinta in rosso. Il muro fa parte di una stanza situata all'estremità nord-occidentale della grande casa di epoca tardo-romana.

L'ambiente era utilizzato come magazzino, tuttavia la presenza dell'intonaco con l'iscrizione testimonia che, in un periodo precedente, la stanza doveva aver avuto una funzione diversa.

Sulla parete ci sono varie colonne di testo greco in versi distici elegiaci (esametri dattilici, come in Omero, alternati a pentametri). La presenza di intestazioni testimonia che il testo fu scritto da un maestro di retorica per i suoi scolari. Numerose sono le esortazioni rivolte agli studenti affinché essi lavorassero duramente come Eracle, si dissetassero alla fonte delle Muse e venerassero il dio della retorica, Ermes, che gli egizi assimilavano al dio Thot, divinità venerata ad Amheida.

Lo scopo del testo era insegnare agli studenti come scrivere correttamente composizioni retoriche poetiche. Non solo le parole sono segnate da accenti, spiriti e simboli marginali, ma vi sono indicate anche le vocali lunghe; inoltre, tra le linee di testo sono marcate le divisioni metriche.

Utilizzata come un'enorme tavoletta scrittorica, questa

parete testimonia, inoltre, che l'uso di scrivere composizioni retoriche come fossero discorsi in lode di qualcuno in versi poetici anziché in prosa – entrato in voga nel IV secolo d.C. – aveva raggiunto anche i più remoti confini dell'impero romano.



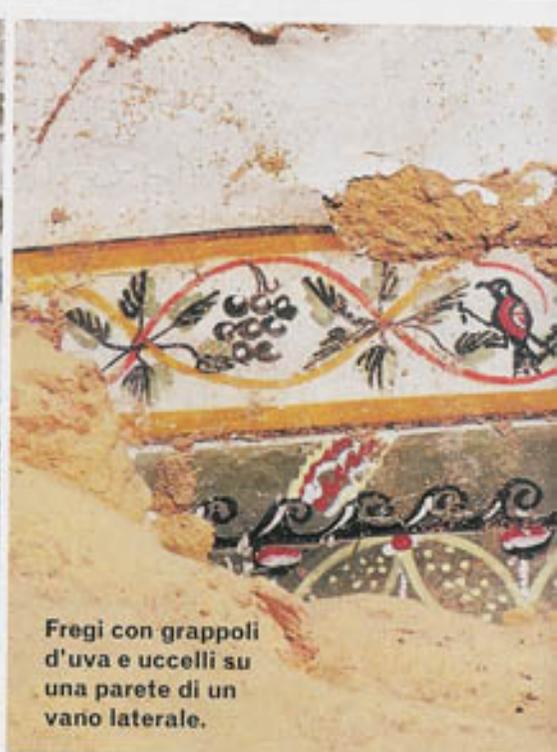


materiali organici come mobili, stuoie, stoffe o papiri.

Come si apprende dalla documentazione scritta rinvenuta, che include alcune lettere private, la casa appartenne a Serenos, un cittadino romano membro del consiglio municipale. Si spiegano dunque la grandezza di questa residenza e la ricchezza delle decorazioni in alcuni suoi ambienti. L'ingresso era situato sul lato orientale e dava accesso a un piccolo vestibolo che, a sua volta, immetteva in un cortile interno; su questo si affacciavano gli altri vani: la sala da ricevimento, la cucina, la scala, un corridoio che conduceva alla stanza aggiunta, e due stanze laterali. La sala da ricevimento, di pianta quasi quadrata, è la più grande (4,7 x 5,3 m) ed era coperta con una cupola costruita, come l'intero edificio, in mattoni crudi. Le sue pareti e il soffitto erano interamente intonacati con malta di argilla, rivestita da un sottile strato di gesso bianco e liscio; su questo fu eseguita la ricca e varia decorazione dipinta che fa di questa abitazione una scoperta di eccezionale interesse. Fino a un'altezza di 1,80 m al di sopra del pavimento, le pareti erano decorate con pannelli a motivi geometrici, diversi per ogni parete. Nel registro superiore erano state raffigurate diverse scene tratte dalla mitologia greca. Proprio perché situati nella parte alta delle pareti e sul soffitto, questi dipinti, unici in Egitto per scelta di temi e qualità di esecuzione, si sono solo parzialmente conservati. Centinaia sono i frammenti recuperati nel corso dello scavo e pazientemente ricomposti da un'équipe di restauratori e



A lato, i resti delle pareti decorate della sala da ricevimento. In basso, un particolare delle pitture raffiguranti Trimithis (*polis*) e alcune divinità greche.



Fregi con grappoli d'uva e uccelli su una parete di un vano laterale.

UNA STELE IERATICA DI TAKELOT di Olaf Kaper

di storici dell'arte diretti da Constance Silver e da Helen Whitehouse, ai quali si deve anche il consolidamento dei dipinti sul posto.

Eroi omerici e scene di banchetto

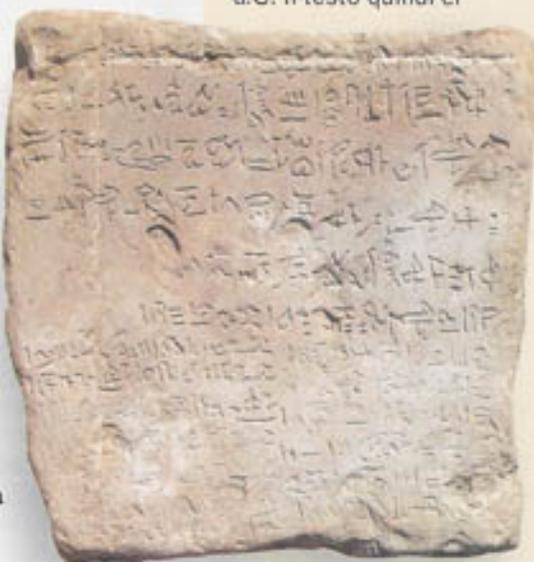
I temi raffigurati rievocano episodi tratti dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, come il giudizio di Paride e il ritorno di Ulisse da Penelope. Sono inoltre rappresentati la città (*polis*) di Trimithis, impersonata da una donna seduta su uno scranno, con mantello, scettro e corona turrata; gli dei Efesto, Poseidone, Dioniso, Ercole, Elio e Apollo che assistono al tradimento di Afrodite e Ares; Perseo con in mano la testa di Medusa, e Andromeda incatenata a una roccia. Non mancano scene di vita degli abitanti della casa, riuniti a banchetto e allietati dalla musica di un flautista. La stanza venne intonacata e dipinta almeno due volte: al di sotto dei dipinti più recenti, infatti, si intravede una decorazione completamente diversa, non meno varia e ricca. Numerosi sono inoltre gli interventi di restauro antichi dovuti probabilmente alla caduta di parti dell'intonaco.

Da questa stanza si accede a due vani laterali coperti originariamente

Un membro della missione archeologica durante il restauro di alcuni dipinti sui muri intonacati della casa di Serenos.

Uno dei più antichi documenti ritrovati durante lo scavo del tempio è una stele scritta in ieratico, la forma corsiva del geroglifico. Il testo inizia con una data: XIII anno di regno, primo mese dell'inverno, giorno 10, di un faraone di nome Takelot, sicuramente da identificare con Takelot III, un re poco noto vissuto alla fine della XXIII dinastia, intorno al 740 a.C. Il testo quindi ci

informa che, in quel periodo, l'oasi di Dakhla era controllata dai sovrani di Tebe. La stele aveva lo scopo di celebrare la donazione di una fornitura continua di grano al tempio, che già in quell'epoca era dedicato a Thot, signore di Sawahet (nome egizio di Amheida), da parte di Esdhehuti, il governatore locale, capo della tribù libica degli Shamayn (tribù e governatore sono citati anche su un'altra stele rinvenuta a Dakhla). La stele ieratica termina con una lista di 10 nomi di sacerdoti, beneficiari della donazione, e con il nome dello scriba e testimone che redasse il testo. Nonostante le rare testimonianze archeologiche del Terzo Periodo Intermedio ad Amheida, il rinvenimento di questa stele dimostra senza alcun dubbio l'esistenza di un tempio dedicato a Thot all'epoca della XXIII dinastia.





L'antico capoluogo dell'oasi di Dakhla era la città di el-Qasr, le cui belle case e palazzi furono costruiti principalmente durante il XVII e il XVIII secolo.

Passeggiando negli stretti e labirintici vicoli della città, ci si imbatte in blocchi decorati provenienti da un tempio egizio e usati nella muratura di alcuni edifici (a lato). Alcune iscrizioni in geroglifico

attestano che essi provengono da un tempio dedicato al dio Thot.

Il famoso archeologo egiziano Ahmed Fakhry riteneva che questi blocchi fossero i resti di un edificio di culto originariamente situato a el-Qasr.

Tuttavia, scavi recenti hanno dimostrato che ad Amheida si trovava

Il cortile centrale della piccola abitazione messa in luce nel quartiere industriale della città di Trimithis.

con volta a botte e anch'essi dipinti con vivaci colori. Essi saranno oggetto di scavo nel 2007, ma parti della decorazione sono riaffiorate durante le operazioni di restauro della stanza principale: motivi geometrici (colori dominanti il rosso o il verde), sormontati da una banda a motivi vegetali, con intrecci di pampini, grappoli d'uva e uccelli variopinti.

Il maestro di retorica

Gli altri ambienti dell'abitazione non furono decorati e non presentano caratteristiche particolari, a eccezione della stanza aggiunta alla casa presso il suo an-



golo nord-occidentale e a essa collegato tramite un corridoio. Scavato nel 2006, è un vano di forma allungata che cambiò destinazione d'uso nel corso del tempo trasformandosi da scuola a magazzino. Sulle sue pareti, infatti, si conserva ancora parte dell'intonaco di gesso bianco su cui furono scritte, con inchiostro rosso, serie di epigrammi in distici elegiaci, delineati da un maestro per i suoi scolari, come dimostra la presenza di accenti e segni-guida per l'apprendimento della composizione retorica.

Secondo Raffaella Cribiore, che si occupa dell'edizione di questi testi, i temi trattati trovano paralleli in quelli dei maestri di retorica del IV secolo, come Libanio e Imerio. La casa di Serenus non finisce mai di sorprenderci per la ricchezza e l'eccezionalità dei rinvenimenti. Infatti, è la prima volta che versi di questo tipo vengono ritrovati dipinti su pareti di quella che può così essere identificata con certezza come una scuola.

Un altro interessante risultato della campagna di scavo del 2006 è la scoperta di una struttura di forma circolare del diametro di 4,5 metri rinvenuta all'interno del cortile della casa, ma pertinente a un livello abitativo di epoca precedente. L'indagine non è ancora terminata e per ora non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulla funzione di tale struttura, costruita con mattoni crudi e completamente rivestita con un sottile strato di gesso al suo interno. Il suo pavimento, anch'esso intonacato, fu restaurato e rivestito con assi di legno (di cui oggi rimangono solo le impronte) fissate con grossi chiodi in ferro. Al di sotto del pavimento sembra esservi una camera di combustione, dalla quale il fumo fuoriusciva per mezzo di tre tubi in terracotta collocati in nicchie lungo la parete interna della struttura.

Il terzo settore di scavo si trova lungo la strada più larga finora individuata ad Amheida, che attraversa un quartiere che ha rivelato installazioni industriali e abitazioni meno ricche e spaziose di quelle individuate attorno all'area appena descritta. È stata completa-

DEL TEMPIO di Olaf Kaper

un tempio di Thot ed è quindi forte il sospetto che i blocchi di el-Qasr – che sorge a soli 3 chilometri dall'area archeologica – provengano proprio da qui. Durante l'ultima campagna di scavo (2006) è emersa la conferma del nostro sospetto: è stato rinvenuto un blocco nell'area templare di Amheida, con uno spesso strato di calce legante gessosa che conserva l'impronta della decorazione di un altro blocco riutilizzato durante la costruzione del tempio di epoca romana (a lato). Nel rilievo si riconoscono parte della testa di una dea e l'estremità superiore dello scettro papiriforme tenuto da un'altra dea raffigurata in secondo piano. Il "calco" conserva anche parte di un'iscrizione geroglifica. Questa scena mi ricordava uno dei blocchi

riutilizzati a el-Qasr, ma quando mi sono recato sul posto per confrontarli, ho scoperto che il muro in cui era infisso era completamente crollato. Si trattava di una tomba del cimitero nord di el-Qasr. Fortunatamente, ritrovo nel mio archivio fotografico un'immagine scattata più di dieci anni fa che conferma che il blocco di el-Qasr è l'originale che ha lasciato la sua impronta sul gesso di un blocco di Amheida. Tra i due ci sono lievi differenze, come si può vedere dalle fotografie, che sono dovute ai danni subiti da entrambi nel corso del tempo. Il trasferimento del blocco può



quindi essere datato all'epoca in cui anche altri elementi litici del tempio furono usati nelle costruzioni di el-Qasr nel XVII e nel XVIII secolo. Il rinvenimento di questa impronta di blocco decorato conferma, dunque, che la distruzione del tempio di Thot avvenne, almeno in parte, durante il periodo ottomano, quando vi era una forte richiesta di materiali per nuove costruzioni.

mente indagata una piccola casa a pianta pressoché quadrata, composta da una decina di vani, tra i quali due cantine, una scala a pilastro centrale, un ampio cortile con un forno e un silos con copertura a volta. I muri dell'abitazione si sono conservati per un'altezza di circa 80 centimetri, nonostante ciò gli scavi hanno riportato alla luce numerosi vasi integri, *ostraka* greci e anche una rarissima tavoletta in argilla con iscrizione incisa in greco.

Tavolette di questo tipo iscritte in greco sono molto rare e due altre sono state rinvenute nell'oasi di Dakhla nel sito di Kellis, circa 2 km a est del moderno villaggio di Smint.

Il difficile lavoro di consolidamento dei resti di una stuoia intrecciata in un vano della casa nel settore industriale.



Al di sotto del pavimento di un ambiente della piccola casa sono stati rinvenuti nel corso di recenti scavi alcuni vasi in terracotta, la cui funzione resta ancora da definire.

